

**INGA
SEMPÉ**

**LA CASA
IMPERFETTA**

**THE
IMPERFECT
HOME**



Electa



**INGA
SEMPÉ**

**LA CASA
IMPERFETTA
THE
IMPERFECT
HOME**

**A CURA DI
MARCO SAMMICHELI**

**EDITED BY
MARCO SAMMICHELI**



Triennale Milano

Electa

SOMMARIO**CONTENTS**

- 21 Marco Sammiceli
LA RESISTENZA DELLE COSE
- 43 Giampiero Bosoni
PERCORSO DI UN'IDENTITÀ
ALTRA
- 53 Inga Sempé
QUI, NEW YORK. IL PRIMO
INCONTRO A PARIGI
- 57 Pilar Viladas
PARIGI – NEW YORK

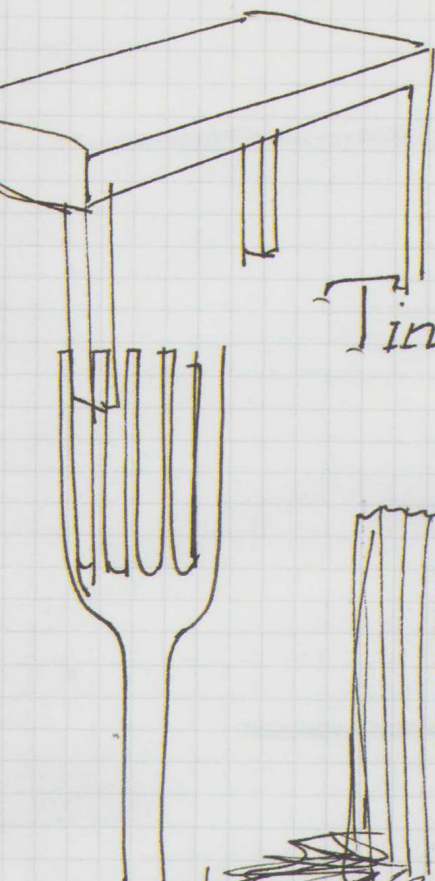
INTERVISTE

- 61 Marco Sammiceli
PARIGI, MILANO, ROMA
E DI NUOVO MILANO
- 65 Eugenio Perazza
FONDATORE DI MAGIS
- 68 Patrizia Vicenzi
CEO LUCEPLAN
- 72 Massimo Orsini
CEO MUTINA
- 77 STUDIO A/C
INTERVISTO DA LAURA
MAGGI
LA CASA IMPERFETTA
- 85 Megan Dinius de Kalbermatten
OPERE
- 191 BIOGRAFIA

- 21 Marco Sammiceli
THE RESISTANCE OF THINGS
- 43 Giampiero Bosoni
THE PATH OF AN OTHER
IDENTITY
- 53 Inga Sempé
HERE, NEW YORK. FIRST
MEETING IN PARIS
- 57 PILAR VILADAS
PARIS – NEW YORK

INTERVIEWS

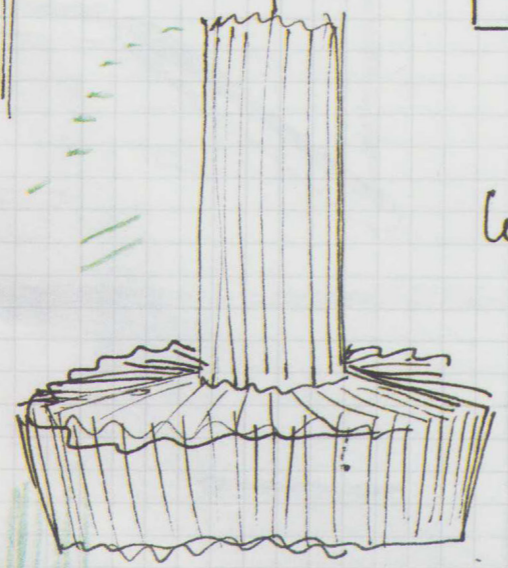
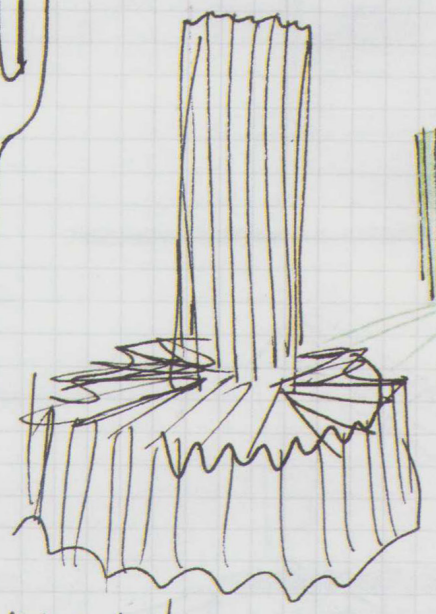
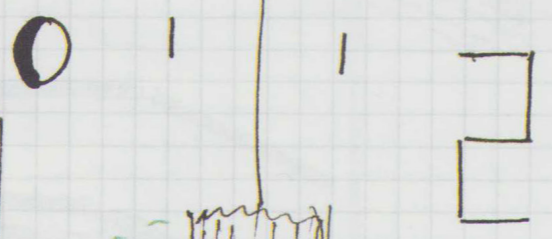
- 61 Marco Sammiceli
PARIS, MILAN, ROME
AND MILAN AGAIN
- 65 Eugenio Perazza
FOUNDER OF MAGIS
- 68 Patrizia Vicenzi
CEO LUCEPLAN
- 72 Massimo Orsini
CEO MUTINA
- 77 STUDIO A/C
INTERVIEWED BY LAURA
MAGGI
THE IMPERFECT HOME
- 85 Megan Dinius de Kalbermatten
WORKS
- 191 BIOGRAPHY



Top.pot I
Jerôme Saury

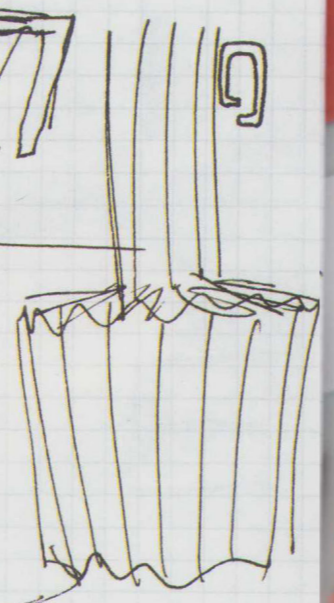
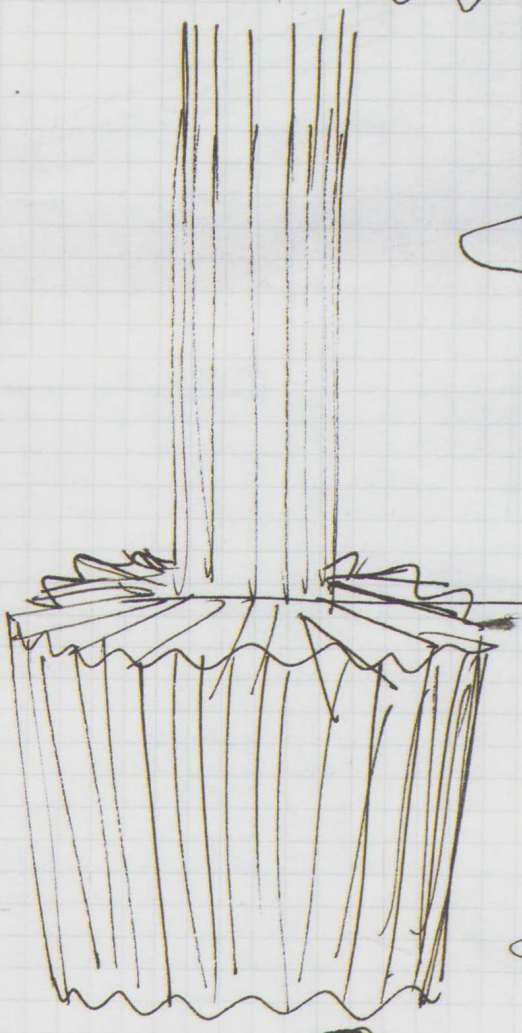
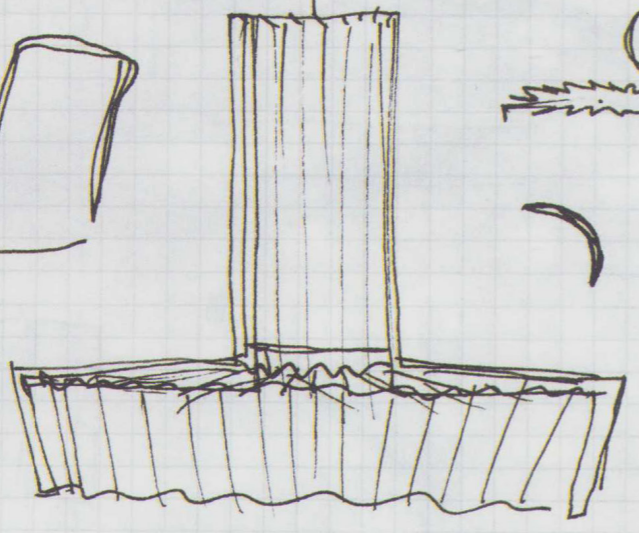
2.4.
300
5.000

Tintin



les 60's

air bag



QUI, NEW YORK. IL PRIMO INCONTRO A PARIGI

INGA SEMPÉ

Quando una giornalista del "New York Times" mi scrisse nel 2004 per chiedermi un'intervista fui molto sorpresa ma soprattutto preoccupata. Lavoravo in un minuscolo angolo studio ricavato nel mio appartamento. Era uno spazio allargato nel corridoio, credo fosse un armadio al quale erano stati tolti gli sportelli. L'unico tavolo che potei sistemarci dentro era di quelli traballanti usati come supporto per spalmare la colla sulla carta da parati. Era tutto molto angusto e per arrivarci bisognava attraversare la cucina, il che non era affatto professionale. Temevo che vedendo questi spazi la giornalista avrebbe perso ogni interesse: non la conoscevo e non sapevo come avrebbe reagito. Per un attimo pensai di darle appuntamento in un bar. Magari si immaginava uno studio come quelli che spesso si vedono nelle riviste: uno spazio ampio, bianco, pulito come uno studio chirurgico o un museo senza oggetti. Ma poi cambiai idea. Meglio sapesse la verità, cioè che lavoravo da sola, in uno sgabuzzino, senza particolari strumenti né tirocinanti.

Pilar Viladas venne da me. Era molto seria, concentrata, si guardava attorno con attenzione come un poliziotto in cerca di indizi e in procinto di interrogare un sospetto. Due settimane dopo la sua visita, il *fact checker* del "New York Times" mi chiamò per verificare qualche dettaglio. Uno dei vari aspetti che volle appurare era se effettivamente ci fossero soltanto due fuochi sul fornello a gas da campeggio che tenevo in cucina. Dovetti deluderlo e sminuire la già miserabile descrizione: c'erano tre fuochi, uno piccolissimo tra due grandi. "Ne è sicura?" insistette il *fact checker*. Confermai.

L'articolo descriveva la mia casa in questi termini: "Plissettature ovunque nel piccolo studio all'interno dell'appartamento a nord di Parigi. Tende bianche a fisarmonica, un paralume grigio scuro sulla scrivania. L'appartamento, che condivide con il figlio di sei anni, non è né una camera di lusso né un paradiso del design. La cucina è obsoleta e dotata di soli tre fornelli a gas. La scrivania di Sempé è un pan-

HERE, NEW YORK. FIRST MEETING IN PARIS

INGA SEMPÉ

When a journalist from *The New York Times* wrote to me in 2004 to ask for an interview, I was very surprised but mostly worried. I had a tiny studio inside my apartment. It was set in a wider portion of the corridor, in a closet whose doors had been removed. The only table I could fit inside it was one of those rickety pasting tables used for spreading glue on the back of wallpaper. Everything was very cramped. First of all, you had to go through the kitchen to get to it. It wasn't at all professional. I was afraid that when she would come to see me she would lose interest. I didn't know this journalist, I had no idea how she would react. I thought for a moment about meeting her in a bar. Maybe she imagined the kind of studio you often see in magazines: a huge space, white and clean, like a surgical ward or an empty museum. But then I changed my mind. She'd better know the truth, which was that I worked alone, in a closet, without any special tools or trainees.

Pilar Viladas came to see me. She was very serious, focused. She looked around carefully, like a cop coming to question a potential culprit and searching for clues. Two weeks after her visit, *The New York Times* fact checker called me to confirm some details. He wanted to make sure, among other details, that there were only two burners on the camping gas stove I kept in the kitchen. I had to disappoint him and scale down the already miserable description. There were three burners, a very small one between two big ones. "Are you sure?" the factchecker insisted. I confirmed.

The article described my home as follows: "Pleats are [also] omnipresent in the small office in her apartment in the northern part of Paris. The white curtains are neatly configured concertina-style, as the dark gray light shade above her desk. The flat she shares with her six-year-old son is neither a bed of luxury nor a haven for design. The antiquated kitchen has just three burners. Sempé's desk consists of two pieces of chipboard placed on metal tres-

nello in truciolo posizionato su un cavalletto di metallo. Si lamenta del quartiere, così degradato da essere pericoloso quando la sera torna a casa a piedi”.

Dopo l'incontro con Pilar fu organizzato uno shooting fotografico in uno studio professionale, dove una truccatrice-parrucchiera si prese cura del mio look. Era la prima volta che un giornale mi dedicava tanta attenzione per un articolo. Nella foto scelta per il servizio appaio di profilo tra i miei primi progetti andati in produzione, il contenitore *Brosse* per Edra, e il lampadario plissettato per Cappellini.

“Ad oggi, degni di nota tra i suoi articoli di design, segnaliamo un orologio da parete ibrido, digitale e al tempo stesso analogico con i numeri LED sulle lancette dei minuti e delle ore e il sistema di contenitori per Edra, i cui divisori sono realizzati con spazzole industriali. Contenitori in cui ci si può quindi infilare la mano, ma senza vedere cosa vi è nascosto all'interno. ‘L'idea è un contenitore aperto e chiuso allo stesso tempo’, spiega Sempé. [...] Le piace progettare sistemi di illuminazione. I suoi prodotti più iconici sono caratterizzati dalla plissettatura, ben visibile nella vasta serie di prototipi per plafoniere di grandi dimensioni e nella lampada da terra per Cappellini.”

Pilar Viladas non si dimenticò di me e nel 2007 tornò a farmi visita nel mio nuovo appartamento dove il mio mini angolo-studio era cresciuto diventando una stanza di quindici metri quadrati con un tirocinante alle prese con la costruzione di modellini in carta. Pilar era ancora la stessa scrupolosa investigatrice che avevo incontrato la prima volta. La sua descrizione si soffermò in particolare sull'arredamento. Benché la mia stanza studio non si raggiungesse più attraversando una vecchia cucina ma più signorilmente dall'entrata dell'appartamento in classico stile haussmanniano, Pilar non perse occasione di soffermarsi su alcuni dettagli non troppo curati del mio studio parigino nell'appartamento al sesto piano senza ascensore che condividevo con

ties. Her neighborhood, she claims, is so unsavory that it is unsafe to walk home late at night.”

After the interview with Pilar, a photo-shoot was organized in a professional studio, where a make-up artist and hairdresser took care of my look. It was the first time that a newspaper had lavished so much attention on me for an article. In the photo chosen for the shoot, I appear in profile between my first projects, the *Brosse* container for Edra, and the pleated chandelier for Cappellini.

“Among her designs to date is a clever wall clock that is at once digital and analog. It has LED numerals on the minute and hour hands. There is also the shelving system produced by Edra, fitted with partitions made from industrial brushes. You can put your hands through them, but cannot see what is behind. ‘The idea is for it to be both open and closed at the same time,’ Sempé explains. She also likes designing lighting. Her best designs feature pleats that are prominently displayed in a series of prototypes for large ceiling lights and on a tall standing lamp for Cappellini.”

After that, in 2007, Pilar Viladas still hadn't forgotten me. In fact, she called on me again at my new apartment, where my working nook had grown into a fifteen-square-meter room, with an intern getting to grips with the construction of paper project models. Pilar was still the exact same investigator as in our first meeting. She concentrated on describing the decor of my spaces. Although access to my workroom was no longer through an old kitchen but in a more elegant way directly from the entrance to the classic Haussmann-style apartment, she did not miss the opportunity to mention some rather seedy details of the sixth-floor walk-up apartment that I shared with my nine-year-old son: “Since the shoemaker's children always go barefoot,” she commented “Sempé lives with a minimum of furniture and naked light bulbs—hardly an advertisement for someone who has recently designed furniture

mio figlio di nove anni: “In casa del calzolaio non si hanno scarpe” commentò “e Sempé infatti abita in un appartamento scarsamente arredato, con lampadine nude: non proprio una bella vetrina per chi ha recentemente progettato elementi di arredamento per l'azienda francese Ligne Roset, un tavolo per la svedese David design e una lampada a sospensione con paralume a fisarmonica allungabile per l'italiana Luceplan. Pur faticando a concedersi il lusso in casa, Sempé riesce comunque a infondere una nota di sensualità anche nei suoi design più funzionali”.

Queste descrizioni ancora oggi mi fanno sorridere perché sebbene veritiere, non sono di grande rilievo ai fini della percezione del mio lavoro. Un'altra giornalista, qualche anno dopo, Johanna Agerman Ross (oggi direttrice del Design Museum di Londra n.d.r.) mi chiese se avessi qualcosa in contrario se nel suo articolo si facesse menzione dell'albero di Natale storto e spelacchiato che aveva intravisto nel salotto di casa mia quando era venuta a trovarmi nel mese di maggio. La rassicurai che ero per la totale libertà di stampa.

L'articolo di Pilar del 2004 esordiva così: “All'età di trentasei anni, la designer di origine francese Sempé non avrà raggiunto la fama di Magistretti ma ha saputo attirare la giusta dose di attenzione”. Nel 2007, il nuovo articolo della giornalista mi dimostrò che il successo avanzava immancabilmente a passo di lumaca: “Sebbene il 2007 sia stato un anno di acclamato successo, Sempé non si lascia travolgere da un'ondata di ottimismo prematuro, memore del fermento della stampa dopo la sua personale al Musée des Arts Décoratifs nel 2003”, aggiungendo che “non è facile trovare una soluzione di design che sia funzionale e al tempo stesso esteticamente irresistibile. Per questo, la piccola mostra di prototipi realizzata dalla designer francese Inga Sempé è stato uno degli inaspettati punti salienti della settimana del Salone del Mobile di Milano. [...] Ma il vero successo dei suoi prototipi è legato a una

for the French manufacturer Ligne Roset, a table for the Swedish company David design or a hanging light with an expandable pleated shade for the Italian company Luceplan. If Sempé has trouble indulging her sybaritic side at home, she does manage to instill a sensual quality in even her most practical designs.”

These are descriptions that still make me smile today because, although they are true, they hardly matter in terms of perception of my work. Another journalist, a few years later, Johanna Agerman Ross (now director of the Design Museum in London) asked me whether I was bothered that her article mentioned the crooked and bedraggled Christmas tree she had spotted in the living room of my home, even though she came to see me in May. I assured her that I was for total freedom of the press.

In 2004, Pilar's article began as follows: “At thirty-six, the French-born Sempé, may not have yet gained the same fame as Magistretti but she has been grabbing her fair share of attention.” In 2007, her new article showed me that success was still this lazy sluggard that I'm accustomed to: “While 2007 has been a banner year by Sempé's standards, she's not indulging in any premature optimism, recalling the flurry of the press after her solo exhibition at the Musée des Arts Décoratifs in 2003,” adding “It isn't easy to find objects that solve an actual problem and make you swoon at the same time. So a small exhibition of prototypes by the French designer Inga Sempé was one of the stealth highlights of Milan Furniture Fair week [...] But her low-profile triumph—the prototypes—was tucked into an exhibition sponsored by VIA (Valorisation de l'Innovation dans l'Ameublement), the French nonprofit association that funds design research. Sempé claims: ‘I never think of an aesthetic idea first. I only think of a use.’ Whatever the conception, these objects were so sophisticated in their blend of elegance and common sense—a chair that becomes a stepladder, with a back that tele-

mostra promossa da VIA (Valorisation de l'Innovation dans l'Ameublement), organizzazione no-profit francese che finanzia la ricerca in ambito di design. Sempé afferma: 'Non penso mai prima all'aspetto estetico, penso solo all'utilità'. Qualunque sia l'origine, questi oggetti erano così sofisticati, sintesi di eleganza e funzionalità, – una sedia-scaletta con schienale telescopico che si allunga fino a diventare una sponda di sicurezza; una valigia a ruote composta da tre scomparti a cerniera separabili per uso singolo; contenitori rotondi con lenti di ingrandimento – che era incredibile non fossero ancora in produzione”.

Ho continuato a incontrarmi con Pilar Viladas ogni due o tre anni. Lei è sempre stata tra le poche persone attente e spesso entusiaste del mio lavoro. Per questo le ho chiesto di contribuire con un testo. Quello che segue è il frutto di una bella conversazione condotta a distanza.

scopes up to become a safety railing; a rolling suitcase made of three boxes that zip apart for individual access; round storage boxes with magnifying-glass lids—that it was astonishing that they hadn't already been snapped up for production.”

I've continued to meet Pilar Viladas every two or three years. She has always been one of the few people who is always attentive and often enthusiastic about my work. That is why I asked her to contribute with a text. What follows is the result of an enjoyable conversation at a distance.

DELTA
doccia da esterno, 2009
Tectona Paris, Francia

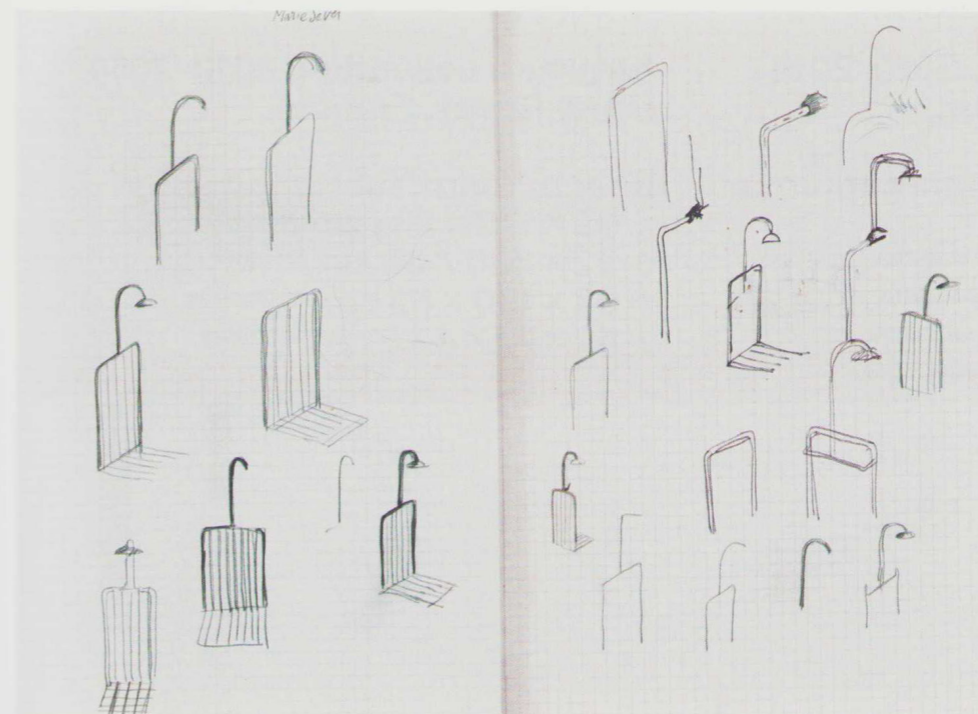
Legno di teak, acciaio inox
+ 90 x 90 x 235 cm

outdoor shower, 2009
Tectona Paris, France

Teak, stainless steel
+ 90 x 90 x 235 cm

Quando l'azienda francese di arredamento da esterni Tectona si rivolge a Inga Sempé per progettare la sua seconda doccia da esterni, lei decide di eliminare il superfluo a favore della funzionalità. Il risultato è una semplice base quadrata di doghe in teak, sulla quale poggia una struttura in acciaio inox a due gambe, culminante in un piccolo soffione doccia. Si alimenta collegando una semplice canna da giardino sul retro della base. La figura metallica, quasi antropomorfa, si compone di elementi idraulici: tubi, raccordi e una valvola a sfera a leva che, diversamente dallo standard, sono in acciaio inox resistente agli agenti esterni. Il design semplice e pulito è una valida soluzione doccia che lascia spazio allo sguardo.

When French garden furniture company Tectona commissioned Inga Sempé to design their second outdoor shower, she removed all superfluous elements from her design in true functionalist tradition. The result is a square teak deck on which stands a simple, two-legged stainless-steel structure, ending in a small shower head. Water is supplied by a standard garden hose connection at the back of the base. The almost anthropomorphic metallic figure utilizes common plumbing elements such as pipes, connectors, and a lever ball valve; however unlike in standard models, these elements are all in stainless steel to withstand the outdoor elements. This simple shower concept is reassuringly obvious and provides a discreet solution that does not obstruct the view.



1
2



INGA SEMPÉ

LA CASA IMPERFETTA

THE IMPERFECT HOME

MOSTRA / EXHIBITION

15 aprile - 15 settembre / 15 April - 15 September

Presidente / President, Triennale Milano
Stefano Boeri

A cura di / Curated by
Marco Sammiceli

Progetto di allestimento / Exhibition design
studio A/C

Progetto grafico / Graphic design
Norm, Zürich

Allestimento / Installation
Oesse Solutions di Osvaldo Sisto

Assicurazione / Insurance
Generali Ag. Milano Teodorico
Aon

Responsabile della sicurezza / Security manager
Corrado Serafini

Si ringraziano i musei, le istituzioni, gli archivi e i privati che hanno reso possibile la realizzazione della mostra e del catalogo / We wish to thank museums, institutions, archives and private collectors who made this exhibition and catalogue possible: Bleo, Dnd handles, Fogia, Fondazione Prada, Gärsnäs, Glas Italia, Golran, Hay, Hennessy/Collection Patrimoine, Hydro, Iittala, Mette Ivers, Kann, Le FRENCH DESIGN, Ligne Roset, Luceplan, Magis, Moustache, Museo Alessi, Museo del Novecento, Mutina, nanimarquina, Nude Glas, Reform, Revol Porcelain, Tectona, Wästberg Lighting

CATALOGO / CATALOGUE

A cura di / Edited by
Marco Sammiceli

Testi di / Texts by
Giampiero Bosoni
Megan Dinius de Kalbermatten
Laura Maggi
Massimo Orsini
Eugenio Perazza
Marco Sammiceli
Inga Sempé
Patrizia Vicenzi
Pilar Viladas

Editore / Publisher
Electa

Coordinamento editoriale / Editorial coordination
Federica Boragina, Electa
Marilia Pederbelli, Triennale Milano

Progetto grafico / Graphic design
Norm, Zürich

Coordinamento progetto grafico / Graphic design coordination
Dario Zampiron, Triennale Milano

Redazione / Copy editing
Karen Tomatis

Impaginazione / Layout
Barbara Galotta

Traduzioni / Translations
Richard Sadleir
Federica Duani

Con il contributo di / With the contribution of



Partners

HAY

ligne roset®
depuis 1860

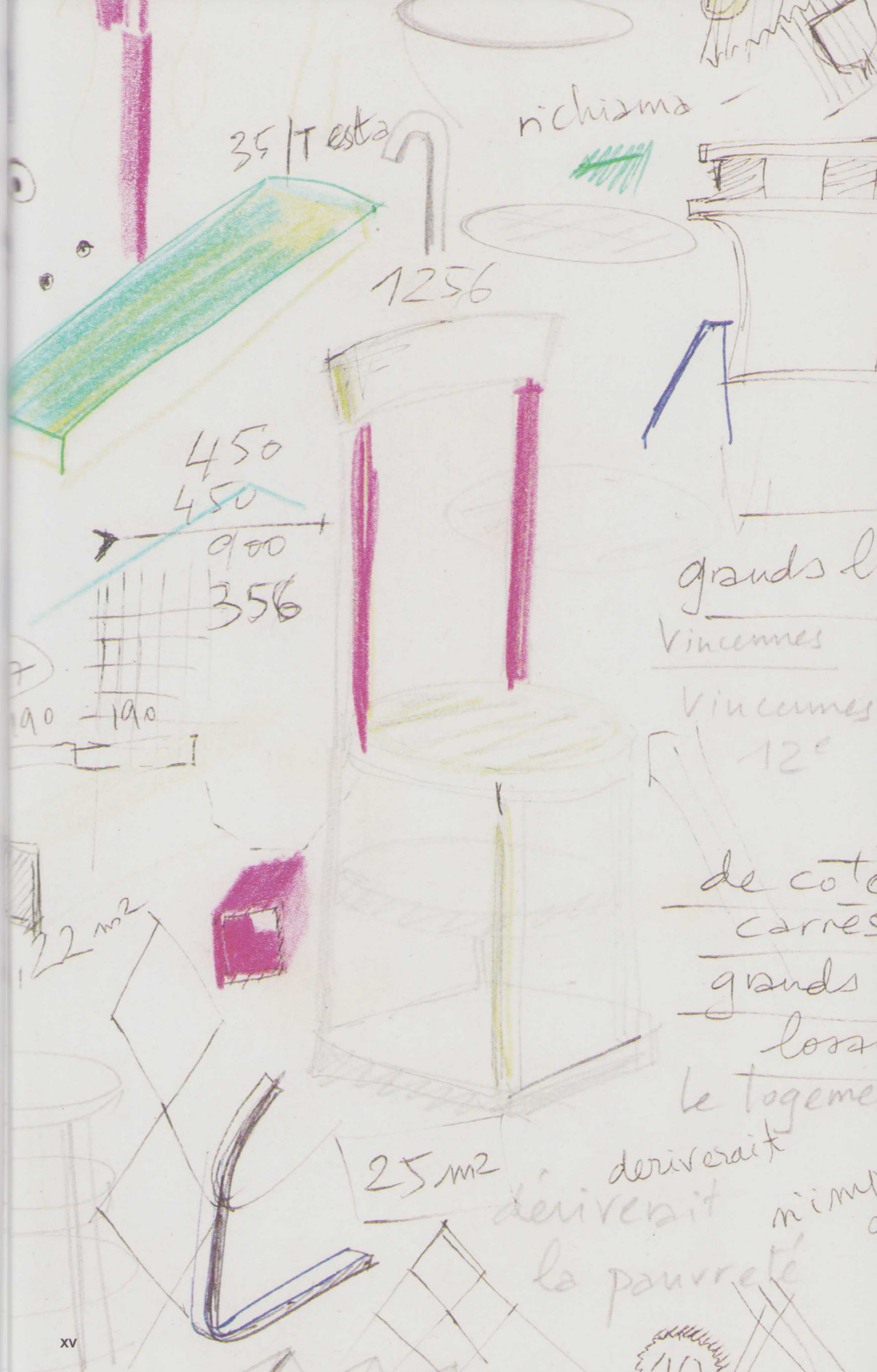


Technical partner

kvadrat

Architecture and design partner

idealista



Il volume, pubblicato in occasione dell'omonima mostra in Triennale Milano, documenta con saggi, interviste, fotografie, prototipi, disegni e materiali inediti oltre tre decenni di attività della designer francese Inga Sempé. Partendo dall'osservazione del quotidiano, la sua pratica progettuale sposa un'idea creativa che s'impegna a superare le impossibilità dei vincoli produttivi e consente lo sviluppo di nuove forme e funzioni contro ogni forma di abitudine e pigrizia.

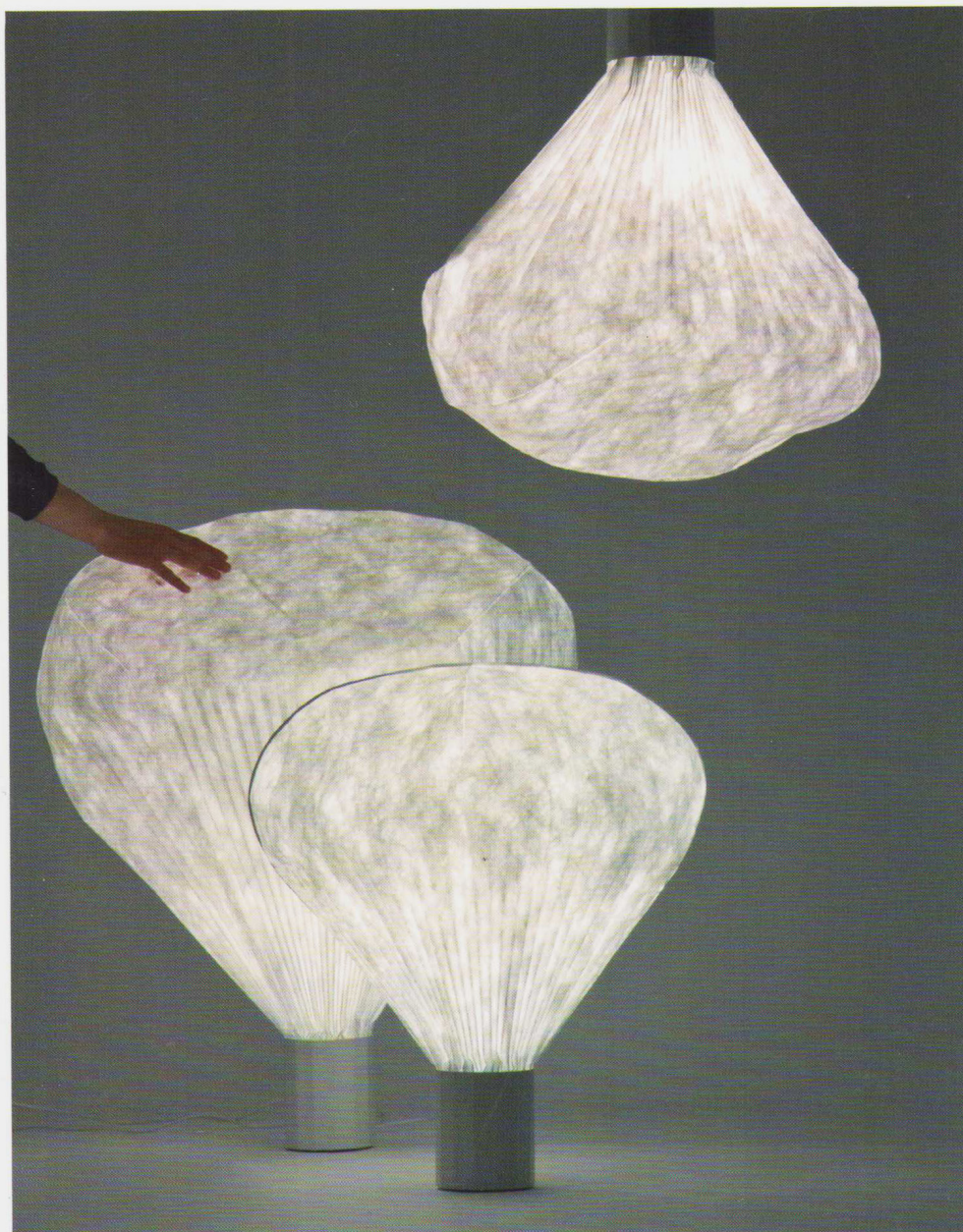
Completa il catalogo un regesto dei principali progetti di Sempé, corredati da schede critiche e da un ricco repertorio iconografico.

Testi e contributi di: Giampiero Bosoni, Megan Dinius de Kalbermatten, Laura Maggi, Massimo Orsini, Eugenio Perazza, Marco Sammiceli, Inga Sempé, Patrizia Vicenzi, Pilar Viladas.

This volume, published on the occasion of the exhibition of the same name at Triennale Milano, documents over three decades of the work by the French designer Inga Sempé, with essays, interviews, photographs, prototypes, drawings and previously unpublished materials. Starting from the observation of everyday life, her design practice unites a creative idea that is committed to pushing against the constraints of production and enabling the development of new forms and functions against all forms of habit and laziness.

The catalogue is completed by a list of Sempé's main projects, accompanied by critical entries and a wealth of illustrations.

Texts and contributions by: Giampiero Bosoni, Megan Dinius de Kalbermatten, Laura Maggi, Massimo Orsini, Eugenio Perazza, Marco Sammiceli, Inga Sempé, Patrizia Vicenzi, Pilar Viladas.



euro 35.00